

**52 /
53**

Coronavirus, città, architettura. Prospettive del progetto architettonico e urbano

a cura di

Carlo Quintelli, Marco Maretto, Enrico Prandi, Carlo Gandolfi

contributi di

**Massimo Zammerini | Giorgio Gasco/Giuseppe Resta | Ottavio Amaro
Grazia Maria Nicolosi | Alberto Bologna/Marco Trisciuglio | Antonino
Margagliotta/Paolo De Marco | Marianna Charitonidou | Edoardo
Marchese/Noemi Ciarniello | Roberta Gironi | Giovanni Comi | Claudia
Sansò/Roberta Esposito | Paola Scala/Grazia Pota | Antonello Russo
| René Soletti | Pascal Federico Cassaro/ Flavia Magliacani | Giuseppe
Verterame | Li Bao/Die Hu | Ken Fallas/Ekaterina Kochetkova | Nicola
Marzot | Riccarda Cappeller | Fabrizia Berlingieri/Manuela Triggianese
| Luca Reale | Anna Veronese | Elisabetta Canepa/Valeria Guerrisi |
Alessandro Oltremarini | Sara Protasoni | Silvana Segapeli | Laura
Anna Pezzetti/Helen Khanamiryan | Ann Legeby/Daniel Koch | Enrico
Bascherini | Costantino Patestos**

recensioni di

**Martina Landsberger | Marina Tornatora | Rossella Ferorelli | Riccardo
Petrella**



**Magazine del Festival
dell'Architettura**

ricerche e progetti
sull'architettura e la città

research and projects on
architecture and the city

FAMagazine. Ricerche e progetti sull'architettura e la città

Editore: Festival Architettura Edizioni, Parma, Italia

ISSN: 2039-0491

Segreteria di redazione

c/o Università di Parma
Campus Scienze e Tecnologie
Via G. P. Usberti, 181/a
43124 - Parma (Italia)

Email: redazione@famagazine.it
www.famagazine.it

Editorial Team

Direzione

Enrico Prandi, (Direttore) Università di Parma

Lamberto Amistadi, (Vicedirettore) Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Redazione

Tommaso Brighenti, (Caporedattore) Politecnico di Milano, Italia

Ildebrando Clemente, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia

Gentucca Canella, Politecnico di Torino, Italia

Renato Capozzi, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Italia

Carlo Gandolfi, Università di Parma, Italia

Maria João Matos, Universidade Lusófona de Humanidades e Tecnologias, Portogallo

Elvio Manganaro, Politecnico di Milano, Italia

Mauro Marzo, Università IUAV di Venezia, Italia

Claudia Pirina, Università degli Studi di Udine, Italia

Giuseppina Scavuzzo, Università degli Studi di Trieste, Italia

Corrispondenti

Miriam Bodino, Politecnico di Torino, Italia

Marco Bovati, Politecnico di Milano, Italia

Francesco Costanzo, Università della Campania "Luigi Vanvitelli", Italia

Francesco Defilippis, Politecnico di Bari, Italia

Massimo Faiferri, Università degli Studi di Sassari, Italia

Esther Giani, Università IUAV di Venezia, Italia

Martina Landsberger, Politecnico di Milano, Italia

Marco Lecis, Università degli Studi di Cagliari, Italia

Luciana Macaluso, Università degli Studi di Palermo, Italia

Dina Nencini, Sapienza Università di Roma, Italia

Luca Reale, Sapienza Università di Roma, Italia

Ludovico Romagni, Università di Camerino, Italia

Ugo Rossi, Università IUAV di Venezia, Italia

Marina Tornatora, Università Mediterranea di Reggio Calabria, Italia

Luís Urbano, FAUP, Universidade do Porto, Portogallo

Federica Visconti, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Italia



**Magazine del Festival
dell'Architettura**

ricerche e progetti
sull'architettura e la città

research and projects on
architecture and the city

Comitato di indirizzo scientifico

Eduard Bru

Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Barcelona, Spagna

Orazio Carpenzano

Sapienza Università di Roma, Italia

Alberto Ferlenga

Università IUAV di Venezia, Italia

Manuel Navarro Gausa

IAAC, Barcellona / Università degli Studi di Genova, Italia, Spagna

Gino Malacarne

Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia

Paolo Mellano

Politecnico di Torino, Italia

Carlo Quintelli

Università di Parma, Italia

Maurizio Sabini

Hammons School of Architecture, Drury University, Stati Uniti d'America

Alberto Ustarroz

Escuela Técnica Superior de Arquitectura de San Sebastian, Spagna

Ilaria Valente

Politecnico di Milano, Italia

FAMagazine. Ricerche e progetti sull'architettura e la città è la rivista online del [Festival dell'Architettura](#) a temporalità trimestrale.

È una rivista scientifica nelle aree del progetto di architettura (Macrosettori Anvur 08/C1 design e progettazione tecnologica dell'architettura, 08/D1 progettazione architettonica, 08/E1 disegno, 08/E2 restauro e storia dell'architettura, 08/F1 pianificazione e progettazione urbanistica e territoriale) che pubblica articoli critici conformi alle indicazioni presenti nelle [Linee guida per gli Autori degli articoli](#).

FAMagazine, in ottemperanza al [Regolamento per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche](#), rispondendo a tutti i criteri sulla [Classificabilità delle riviste telematiche](#), è stata ritenuta rivista scientifica dall'ANVUR, Agenzia Nazionale per la Valutazione dell'Università e della Ricerca Scientifica ([Classificazione delle Riviste](#)).

FAMagazine ha adottato un [Codice Etico](#) ispirato al codice etico delle pubblicazioni, [Code of Conduct and Best Practice Guidelines for Journal Editors](#) elaborato dal [COPE - Committee on Publication Ethics](#).

Ad ogni articolo è attribuito un codice DOI (Digital Object Identifier) che ne permette l'indicizzazione nelle principali banche dati italiane e straniere come [DOAJ](#) (Directory of Open Access Journal) [ROAD](#) (Directory of Open Access Scholarly Resources) Web of Science di Thomson Reuters con il nuovo indice [ESCI](#) (Emerging Sources Citation Index) e [URBADOC](#) di Archinet. Dal 2018, inoltre, FAMagazine è indicizzata da Scopus.

Al fine della pubblicazione i contributi inviati in redazione vengono valutati con un procedimento di double blind peer review e le valutazioni dei referee comunicate in forma anonima al proponente. A tale scopo FAMagazine ha istituito un apposito [Albo dei revisori](#) che operano secondo specifiche [Linee guida per i Revisori degli articoli](#).

Gli articoli vanno caricati per via telematica secondo la procedura descritta nella sezione [Proposte online](#).

La rivista pubblica i suoi contenuti ad accesso aperto, seguendo la cosiddetta gold road ossia rendendo disponibili gli articoli sia in versione html che in pdf.

Dalla nascita (settembre 2010) al numero 42 dell'ottobre-dicembre 2017 gli articoli di FAMagazine sono pubblicati sul sito [www.festivalarchitettura.it](#) ([Archivio Magazine](#)). Dal gennaio 2018 la rivista è pubblicata sulla piattaforma OJS (Open Journal System) all'indirizzo [www.famagazine.it](#)

Gli autori mantengono i diritti sulla loro opera e cedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione dell'opera, con [Licenza Creative Commons - Attribuzione](#) che permette ad altri di condividere l'opera indicando la paternità intellettuale e la prima pubblicazione su questa rivista.

Gli autori possono depositare l'opera in un archivio istituzionale, pubblicarla in una monografia, nel loro sito web, ecc. a patto di indicare che la prima pubblicazione è avvenuta su questa rivista (vedi [Informativa sui diritti](#)).

Linee guida per gli autori

FAMagazine esce con 4 numeri l'anno e tutti gli articoli, ad eccezione di quelli commissionati dalla Direzione a studiosi di chiara fama, sono sottoposti a procedura peer review mediante il sistema del doppio cieco.

Due numeri all'anno, dei quattro previsti, sono costruiti mediante call for papers che vengono annunciate di norma in primavera e autunno.

Le call for papers prevedono per gli autori la possibilità di scegliere tra due tipologie di saggi:

- a) saggi brevi compresi tra le 12.000 e le 14.000 battute (spazi inclusi), che verranno sottoposti direttamente alla procedura di double blind peer review;
- b) saggi lunghi maggiori di 20.000 battute (spazi inclusi) la cui procedura di revisione si articola in due fasi. La prima fase prevede l'invio di un abstract di 5.000 battute (spazi inclusi) di cui la Direzione valuterà la pertinenza rispetto al tema della call. Successivamente, gli autori degli abstract selezionati invieranno il full paper che verrà sottoposto alla procedura di double blind peer review.

Ai fini della valutazione, i saggi devono essere inviati in Italiano o in Inglese e dovrà essere inviata la traduzione nella seconda lingua al termine della procedura della valutazione.

In ogni caso, per entrambe le tipologie di saggio, la valutazione da parte degli esperti è preceduta da una valutazione minima da parte della Direzione e della Redazione. Questa si limita semplicemente a verificare che il lavoro proposto possieda i requisiti minimi necessari per una pubblicazione come FAMagazine.

Ricordiamo altresì che, analogamente a come avviene per tutti i giornali scientifici internazionali, il parere degli esperti è fondamentale ma ha carattere solo consultivo e l'editore non assume, ovviamente, alcun obbligo formale ad accettarne le conclusioni.

Oltre ai saggi sottoposti a peer review FAMagazine accetta anche proposte di recensioni (Saggi scientifici, Cataloghi di mostre, Atti di convegni, proceedings, ecc., Monografie, Raccolte di progetti, Libri sulla didattica, Ricerche di Dottorato, ecc.). Le recensioni non sono sottoposte a peer review e sono selezionate direttamente dalla Direzione della rivista che si riserva di accettarle o meno e la possibilità di suggerire delle eventuali migliorie.

Si consiglia agli autori di recensioni di leggere il documento [Linee guida per la recensione di testi](#).

Per la sottomissione di una proposta è necessario attenersi rigorosamente alle [Norme redazionali](#) di FAMagazine e sottoporre la proposta editoriale tramite l'apposito Template scaricabile da [questa pagina](#).

La procedura per la submission di articoli è illustrata alla pagina [PROPOSTE](#)

ARTICLES SUMMARY TABLE

52 aprile-settembre 2020.

Coronavirus, Città, Architettura.

Prospettive del progetto architettonico e urbano

SUMMARY TABLE 52 - 2020						
n.	Id Code	date	Type essay			Evaluation
1	475 532	lug-20	Long	Yes		Peer (A)
2	428 540	lug-20	Long	Yes		Peer (A)
3	472 531	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
4	413 496	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
5	336 501	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
6	380 492	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
7	416 502	lug-20	Long	Yes		Peer (A)
8	381 535	lug-20	Long	Yes		Peer (A)
9	452 517	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
10	459 498	lug-20	Long	Yes		Peer (A)
11	342 537	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
12	356 518	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
13	449 528	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
14	467 530	lug-20	Long	Yes		Peer (A)
15	491 534	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
16	427 500	lug-20	Long	Yes		Peer (A)
17	468 539	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
18	403 499	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
19	485 513	lug-20	Long	Yes		Peer (A)
20	490 538	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
21	345 494	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
22	424 504	lug-20	Long	Yes		Peer (A)
23	473 527	lug-20	Long	Yes		Peer (A)
24	478 529	lug-20	Long	Yes		Peer (A)
25	360 508	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
26	376 515	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
27	446 519	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
28	463 522	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
29	461 493	lug-20	Long	Yes		Peer (A)
30	476 526	lug-20	Long	Yes		Peer (A)

PROSSIMA USCITA

numero 54 ottobre-dicembre 2020.

**Artichettura. Sul rapporto tra Architettura e Arti
a cura di Lamberto Amistadi e Enrico Prandi**

Dopo il numero 51/2020 sul rapporto tra gioco e architettura o tra gioco, didattica e composizione architettonica, il prossimo numero 54 ripropone l'idea della sapienza costruttiva e poetica dell'uomo, di un saper-fare rispetto ai cui fondamenti arte e architettura non sono poi così lontani.

A partire da alcune riflessioni sul grado di parentela che l'architettura intrattiene con la musica, la pittura, la scultura, il cinema, la letteratura e il teatro fino ad uno scritto inedito in Italia e in italiano di Steven Holl, che la rivista Time ha eletto "miglior architetto d'America."

Che il miglior architetto d'America ponga la musica al centro del suo lavoro di architetto e se Gottfried Semper riunisce musica, architettura e danza, uniche tra le "arti cosmiche", qualcosa vorrà pur dire.

**52/
53****Coronavirus, città,
architettura.
Prospettive del progetto
architettonico e urbano**

a cura di

Carlo Quintelli, Marco Maretto, Enrico Prandi, Carlo Gandolfi

Editoriale

Carlo Quintelli Marco Maretto Enrico Prandi Carlo Gandolfi	Interrogarsi sul progetto architettonico e urbano durante la pandemia	10
Enrico Prandi	Vecchi e nuovi temi del progetto architettonico e urbano	17

Articoli

Massimo Zammerini	La casa come risorsa. Dalla privacy alle relazioni, tra stanza e open space	25
Giorgio Gasco Giuseppe Resta	Dal corridoio/galleria elisabettiano al sofa turco: ripensare l'arte di abitare	32
Ottavio Amaro	Quale misura per l'invisibile	40
Grazia Maria Nicolosi	Lo spazio costretto dell'abitare_reale o virtuale?	46
Alberto Bologna Marco Triscioglio	La tettonica per una pedagogia dell'architettura. Il progetto di una One Person House e nuovi paradigmi teorici	50
Antonino Margagliotta Paolo De Marco	#Io resto a casa, Nuove forme dell'abitare domestico	57
Marianna Charitonidou	Città e casa del futuro di Takis Zenetos. Risincronizzare la vita quotidiana	63
Edoardo Marchese Noemi Ciarniello	Abitare produrre riprodurre. Progetti politici per la residenza	69
Roberta Gironi	Flipped space: Il rapporto inverso casa lavoro	75
Giovanni Comi	Progettare l'inabitabile. Riflessioni sullo spazio delle relazioni	81
Claudia Sansò Roberta Esposito	Pandemos: spazio 'in', spazio 'tra' e spazio 'net'	87
Paola Scala Grazia Pota	Luoghi elastici e progetto intermedio.	92
Antonello Russo	Densificare/Diradare. L'arcipelago come risposta	98
René Soletti	Progettare con il vuoto. Il ruolo strutturante dello spazio aperto	103
Pascal Federico Cassaro Flavia Magliacani	L'isolato europeo come rinnovata entità spaziale tra abitare collettivo, autonomia funzionale e sostenibilità	108
Giuseppe Verterame	La città in quarantena. Prospettive di rigenerazione urbana attraverso il modello sperimentale del macroisolato	113
Li Bao Die Hu	Riflessioni sulla progettazione di edifici residenziali e comunità urbane in Cina nell'era post-epidemica	120

Ken Fallas Ekaterina Kochetkova	Da 'Parasite' alla pandemia. Come le città coreane possono aprire la via verso una urbanistica globale post-COVID	127
Nicola Marzot	La città rivendicata. Isole di resilienza nell'arcipelago urbano. "Uso Temporaneo" e trasformazione in condizioni di emergenza	133
Riccarda Cappeller	Cooperative Architecture. Lo spazio urbano come mezzo e strumento per condividere narrazioni	142
Fabrizia Berlingieri Manuela Triggianese	Post-pandemia e morfologia urbana. Prospettive preliminari di ricerca degli impatti spaziali sulla sfera pubblica Corpi e spazi nella città pubblica.	148
Luca Reale	Corpi e spazi nella città pubblica. Verso una nuova prossemica?	155
Anna Veronese	Architettura post Covid-19. La prossemica come strumento di progetto	162
Elisabetta Canepa Valeria Guerrisi	La crisi pandemica e le zattere della cultura progettuale. Rassegna delle principali riviste italiane di architettura durante le grandi crisi sanitarie del XX e XXI secolo.	167
Alessandro Oltremarini	Cura e misura. Mentre tutti intorno fanno rumore	174
Sara Protasoni	L'elemento verde e l'abitazione nella città in quarantena	178
Silvana Segapeli	Pandemia versus spazio collettivo	184
Laura Anna Pezzetti Helen Khanamiryan	Mobilizzare l'innovazione, il benessere e la riqualificazione degli edifici scolastici dopo la pandemia. Verso un "nuovo straordinario"	189
Ann Legeby Daniel Koch	Il cambiamento delle abitudini urbane in Svezia durante la pandemia di Coronavirus	198
Enrico Bascherini	Riabitare i borghi abbandonati. Nuove strategie abitative contro la crisi pandemica	204
Costantino Patestos	Dalla città diffusa alla dispersione nei borghi abbandonati, ovvero la nuova solitudine della città compatta	209

Recensioni

Rossella Ferorelli	La teoria sul balcone. Tra i paesaggi postpandemici di Lockdown Architecture	217
Martina Landsberger	Ignazio Gardella: architettura come esperienza unitaria	219
Riccardo Petrella	L'occhio dell'architetto. Viaggio attraverso lo sguardo di trentatré architetti ai tempi del Covid-19	223
Marina Tornatora	Viaggio intorno alla mia stanza in Te.CAltrove. Trasmigrazione digitale di Te.CA_TemporaryCompactArt	225

Carlo Quintelli, Marco Maretto,
Enrico Prandi, Carlo Gandolfi

Interrogarsi sul progetto architettonico e urbano durante la pandemia

Abstract

L'articolo che segue è formato dal testo di accompagnamento della *call for papers* lanciata dalla rivista lo scorso aprile, quando in Italia e nel resto di Europa si iniziava progressivamente a riprendere la vita normale dopo il *lockdown*.

Il testo è nato come riflessione collettiva dei quattro autori in seguito ad una serie di discussioni in cui ognuno ha portato al tavolo (virtuale) della discussione determinati aspetti. Benché avesse lo scopo di illustrare le ragioni della *call*, ai curatori è parso di qualche utilità riproporlo in apertura anche ai lettori.

Parole chiave

Covid-19 — Progetto — Città — Architettura — Resilienza

Questa call ha l'obiettivo di sollecitare la riflessione critica e propositiva da parte della cultura architettonica, ed in particolare quella del progetto architettonico e urbano, sui fenomeni innescati dalla pandemia da Coronavirus la quale, mentre scriviamo questo testo (18 aprile 2020 in lockdown), ci vede ancora in una fase di emergenza ma rivolti ad un domani per il quale già da ora si sta sviluppando un variegato immaginario di scenari e prospettive. Un contributo che per altro vorrebbe compensare la marginalità non del tutto giustificata delle nostre competenze rispetto ad altre oggi assai più chiamate a dare risposte, non solo per l'immediato, tra settori bio-medici e farmacologici, nuove tecnologie di supporto, economia e comportamento sociale. Il problema Coronavirus quale fattore pandemico di Covid-19 che ne consegue, o meglio un quadro di fenomeni che sono effetto ma anche causa di quel problema, da affrontare sempre più nell'ottica globale senza dimenticare di trovare non minori risposte nella dimensione locale, sicuramente coinvolge aspetti collegati e fortemente incidenti sulle logiche insediative e dell'abitare lo spazio costruito così come di natura sociale, ambientale ed in particolare climatica. L'apporto delle forme architettoniche e urbane non sarà di poco conto quindi nel contribuire ad una efficace risposta al problema pandemico, da intendersi in un'accezione non solo circoscritta al dato della salute. E questo se sapremo proporre modelli nuovi o forse ritrovati, tra futuribile e tradizione storica, attraverso un processo di circostanziata critica alla dinamica neo-liberista di intendere la città e la sua architettura, in generale tutto il territorio, nel delicato rapporto tra antropizzazione e natura. Si tratta allora di comprendere,

**Fig. 1**

Antonello da Messina, *San Girolamo nello studio*, 1474-1475. National Gallery di Londra.

ricercare ed elaborare strategie insediative, modalità delle relazioni e quindi dei flussi, assetti e forme urbane, nuove tipologie dalla cellula abitativa agli spazi e alle strutture collettive, e così via secondo una logica multiscalare in grado di incentivare la sistematicità e l'aderenza critica alla realtà delle cose del progetto quali presupposti ad una sua efficacia, sia rispetto all'emergenza prossima ventura (che diamo per scontata) che ad un miglioramento complessivo della vita urbana a prescindere, all'interno di una riformata 'normalità'.

Se si considera lo spazio quale materia prima del progetto architettonico e urbano, la cui definizione in forma più o meno compiuta ha in gran parte contraddistinto l'identità materiale e l'espressione civile dei processi sociali, ci possiamo da subito domandare se la pervasività e la forza dell'incidente storico della pandemia da Coronavirus possa, o forse meglio debba, aprire una nuova fase nella concezione dello spazio abitato a tutte le scale e in tutti i contesti della geografia globale. La questione può essere quindi riconosciuta in termini epocali, cioè secondo una prospettiva di significativo se non radicale cambiamento? Questo il primo interrogativo, non retorico, a cui dare risposta.

D'altra parte è fuori di dubbio che il fenomeno della pandemia, già ieri, ancora oggi non meno che domani, si inquadra all'interno di criticità planetarie evidenti e con pesanti ricadute negative per le realtà locali: sui piani sociale, economico, ambientale, climatico a cui fa da sfondo un trend di crescita demografica incontrollata in molte parti del pianeta. Non meno incontrollato è il rapporto tra antropizzazione e logiche insediative, secondo un uso dello spazio più corrispondente all'opportuni-

simo dello sfruttamento, sotto le sue diverse forme, che al soddisfacimento dei bisogni primari dell'intera popolazione intesa nelle sue differenti articolazioni culturali e di identità civile.

La questione dello spazio prossimo venturo su cui vorremmo interrogarci si colloca quindi all'interno di un quadro fenomenologico molto vasto, le cui contraddizioni si evidenziano proprio attraverso l'emergere del virus, che da una parte ci rivela, se ce ne fosse bisogno, il corollario di condizioni critiche di cui la pandemia è soprattutto effetto piuttosto che causa, dall'altra ci porta su una dimensione così complessa e multifattoriale dove, bisogna ammetterlo, non è facile delineare e dare effetto all'agire del progetto sul piano di una rinnovata razionalità.

Appare altresì evidente, in questo frangente innanzitutto sanitario capace di coinvolgere il nostro stesso corpo e i luoghi in cui vive, ma anche di determinare reazioni e liberare energie, ormai possiamo dire da parte dell'intero genere umano, che la scienza architettonica e urbana, in quanto applicata alla progettazione dello spazio abitato, sia percepita come laterale e accessoria, non figurando nel paniere delle competenze scientifiche chiamate a dare risposte a breve e a lungo termine quali quelle, ovviamente, epidemiologiche e sanitarie in genere, ma anche economiche, statistiche anziché socio-politiche e delle forme istituzionali, psicologiche, della comunicazione e non di meno delle nuove tecnologie e delle scienze ambientali che si misurano con il concetto pur inflazionato di sostenibilità. D'altra parte ciò risulta evidente non da ora solo se, ad esempio, riscontriamo la totale assenza di 'architecture and urban spaces' all'interno dei topics di ricerca caratterizzanti la missione dell'ERC (European Research Council).

In realtà la scienza architettonica e urbana, e la strumentazione del progetto che le è intrinseca e fondamentale componente, concorre significativamente alla determinazione delle modalità insediative concentrate, di natura urbana, o diffuse, con il coinvolgimento dello spazio territoriale, quindi all'organizzazione dei comportamenti e delle funzioni sociali, al rapporto tra spazio antropizzato e spazio naturale, in generale alle forme di vita e quindi al benessere della popolazione. Una scienza, come dimostra la sua tradizione storica che a partire dalle critiche all'urbanesimo ottocentesco attraverso i modelli della modernità industriale e i nuovi standard di igiene pubblica della città, arriva sino alle sperimentazioni dell'abitare collettivo, del disurbanesimo anziché della riscoperta della dimensione tipo-morfologica e di vita della città storica. Un laboratorio ricco di apporti critici non meno che propositivi sulle modalità di organizzazione e messa in forma dello spazio costruito che pare aver perso il proprio ruolo sulla scena della progettualità pubblica in un'accezione indistinta da quella privata. E su questo dovrebbero scaturire ulteriori interrogativi, e forse un'autocritica, sulle cause di questa lateralità scientifica coltivata, tra le altre cause, attraverso la banalizzazione del mestiere o una pseudo-scientificità costruita a livello massmediatico che ad esempio promuove presunte sostenibilità ambientali, tra forestazioni urbane e boschi verticali, in realtà solo idonee a raccogliere il consenso più ingenuo.

Il progetto architettonico e urbano non può in questo frangente essere chiamato solo a ribadire l'auspicio generalizzato del cosiddetto ritorno alla 'normalità' anziché ad una generica 'ripartenza', parole d'ordine

queste che certo non aiutano ad analizzare e a fare qualche passo in avanti, tra consapevolezza ed autentico approfondimento critico, sugli indirizzi e sui criteri più adeguati a fronteggiare lo stato di criticità attuale ma soprattutto futuro e non solo in termini di rischio pandemico. Partendo quindi da un punto di vista non immedesimato e piuttosto mirato a comprendere la natura strutturale delle questioni aperte, si delineano numerosi ordini, distinti ma complementari del problema, da affrontare a partire dalla contingenza 'Covid-19'.

Il primo è quello della predisposizione di criteri e strumenti che le forme dello spazio antropizzato possono assumere per affrontare e rendersi il più possibile resistenti o meglio resilienti rispetto a fenomeni di questa natura, senza dimenticare altre cause di determinazione del rischio alla scala globale, a cominciare dal cambiamento climatico. È la dimensione di una architettura e di una città predisposta alla difesa e quindi in grado, a complemento di altri fattori organizzativi e di predisposizione funzionale e materiale, di far fronte all'emergenza riducendone gli effetti negativi e i costi sociali conseguenti. Spazi ed attrezzature urbane collettive, predisposizione e polifunzionalità di luoghi e architetture nella città, configurazione previdente degli alloggi e dei luoghi di lavoro progettati in grado di realizzare in modo sistemico la migliore risposta possibile alle emergenze che verranno. Una riflessione che non può che essere multiscalare, dall'architettura alla città, ma potremmo anche dire dall'interno all'esterno della condizione spaziale: dall'architettura dell'abitare che interessa noi tutti come utenti di spazi domestici che in questa situazione sono stati messi alla prova duramente e dove emerge il tema di un "existenzminimum" idoneo anche in condizioni di segregazione/quarantena, fino agli spazi della città anch'essi investiti da esigenze tipologicamente non previste, a cominciare dagli ospedali, ma anche dal commercio, dalle scuole, dai luoghi di lavoro, e dove il tema della predisposizione alla rapida trasformabilità della città in condizioni di emergenza può essere inserito tra le strategie del progetto da mettere a punto. In termini architettonici e spaziali (e non solo concettuali) si tratterebbe di valutare una sovversione tra pieni e vuoti, di alterazione temporanea delle densità di usi e popolazione degli spazi stessi. Ecco che il quartiere residenziale e il singolo alloggio non saranno più solo luoghi dell'abitare, ma anche luoghi di lavoro e sarà necessario riflettere sul cambio di gradiente riguardante le dotazioni dell'immediato ambito comunitario abitato.

Altri aspetti richiamano le cause profonde che generano il rischio pandemico (e non solo) a cui anche le forme insediative e i luoghi abitati e comunque antropizzati di fatto contribuiscono, come dimostra la genesi del Coronavirus non a caso sortito dalla metropoli di Wuhan e in potenza dai tanti urban village che costituiscono il volto marginale e degradato della città cinese (ma ne potremmo aggiungere anche altri del contesto occidentale). Un tema questo che da una parte evidenzia il problema delle criticità produttive e socio-abitative dei grandi agglomerati urbani, capaci di forte attrazione sia dal contesto globale che dalle aree rurali locali, secondo una complementarità tra povertà e ricchezza funzionale al regime metropolitano ma a rischio di cortocircuito sociale

anziché sanitario, dall'altra di un'antropizzazione diffusa ed aggressiva dello spazio naturale sia in chiave di speculazione insediativa ma soprattutto di sfruttamento produttivo (tra agricoltura ed allevamento animale) in grado di alterare equilibri ambientali e socioculturali, con forti ripercussioni anche sul problema dell'inurbamento incontrollato, avviandosi così un perverso sistema circolare di causa effetto. Rispetto a questi fenomeni, dai risvolti fortemente distopici, la struttura spaziale, le forme costruite e i regimi funzionali della città e del territorio dovrebbero tornare al centro dell'attenzione scientifica secondo l'ottica di una cultura della pianificazione planetaria ma aperta e capace di interpretare le tante diverse realtà dei contesti locali.

Dobbiamo per altro essere consapevoli che l'emergenza pandemica ha costretto il mondo a forzare situazioni tradizionalmente resistenti al cambiamento, a crearne di nuove, a rompere tutta una serie di assetti consuetudinari. Così sperimentando forme inedite, almeno in diversi contesti a partire da quello lavorativo, soprattutto attraverso l'uso delle tecnologie digitali caratterizzanti l'ICT (Information and Communications Technology). Grazie alla tecnologia è possibile lavorare a casa con i vantaggi delle ore guadagnate ai trasferimenti da poter destinare al tempo libero, allo sport, alla famiglia, spesso a vantaggio dell'economia domestica. Non trascurabili poi i vantaggi per l'ambiente in termini di emissioni inquinanti, o riguardo alla produttività aziendale e di servizio attraverso quello smart working che pare registrare, in certi settori, significativi risultati. Una prospettiva questa sorretta da un concetto di simultaneità, di compresenza, di "ubiquità virtuale", tanto da far intravedere un "ritorno" a quelle condizioni di unitarietà, di totalità non-specializzata, tipica delle società pre-moderne. Condizioni di vita in cui i tempi e i luoghi delle attività quotidiane, potrebbero essere meno separate, ordinate, per categorie funzionali ma bensì per "valori di priorità" nella simultaneità della loro esperienza. Una scala del quotidiano secondo un'idea di "villaggio", anziché di vicinato, strada o rione, che prevale su tutte le altre, che vede il ridursi radicale dei raggi quotidiani di spostamento a presupposto di un nuovo paradigma socio-insediativo in alternativa ai fenomeni dei quartieri dormitorio delle periferie urbane. Certamente limitando gli spostamenti, ma come farlo senza per altri versi intaccare l'assurda retorica dell'infinita libertà di spostamento? Quella che, se pensiamo, ha fatto proliferare un turismo low cost che da alcuni decenni sta determinando l'aggressione letale a città come Venezia, il traffico aereo di milioni di voli riempiti di trolley e persone e merci del qualsiasi e ovunque.

In questo scenario, alla scala architettonica emerge l'esigenza di ripensare gli spazi dell'abitare, tornando ad includervi quegli "spazi del lavoro" che la cultura moderna aveva espulso per almeno un secolo dalla casa (la bottega, il laboratorio, lo studio sono stati da sempre parte integrante dell'abitazione). Non a caso da tempo ormai tutte le strategie dell'e-commerce vanno in questa direzione, attraverso il progressivo utilizzo dei device, le consegne a domicilio (locker, delivering e pickup points, hub ecc.) e dove il marketing si orienta verso strategie multi-tasking e multi-purpose in cui lo spazio pubblico urbano è il luogo dell'i-

bridazione dell'esperienza, tra shopping, leisure, tempo libero, servizi. Un sistema di comportamenti urbani, individuali e collettivi, non privo tuttavia di risvolti contraddittori ed inquietanti, legati all'idea di un cittadino innanzitutto consumatore e di una, bio-politicamente intesa, 'amazonizzazione' delle forme di vita in cui lo spazio domestico, in certe condizioni, assume la dimensione coatta e alienante di una socializzazione solo virtuale e regimata dai device tecnologici. E dove si prospetta una ridefinizione del limen tra categorie semanticamente fraintese come necessario, urgente, indispensabile, utile, superfluo, routinario, tutte drogate nel loro portato concettuale, contenutistico e operativo dai modelli dell'induzione consumistica di matrice neo-liberista.

Non meno coinvolti in questo immaginario gli spazi collettivi in cui vivere 'collaborativamente' l'esperienza della città in particolare sul piano abitativo e del lavoro, della sostenibilità ambientale (contenimento e produzione energetica, raccolta dei rifiuti, gestione della risorsa dell'acqua ecc. ecc.) ma anche di una morfologia urbana pensata per un nuovo senso di comunità e di rivalutazione dello spazio-tempo nel presente.

In ogni caso, aldilà delle formule adottabili, non ci sono più giustificazioni per la crescita incontrollata degli insediamenti umani sul territorio, non c'è più spazio per la cosiddetta 'città informale'. Certo la città, come la società, dell'Information and Communications Technology potrebbe essere la più libera, la più adattabile, la più efficiente (e forse la più ricca) solo se rinuncerà, a priori, ad alcuni gradi di (presunta) libertà incondizionata, quelli che le pratiche di certo capitalismo hanno portato verso criticità incontrollabili in diversi ambiti e non meno in quello dello sviluppo insediativo.

Ma come poter ridefinire in termini di prossemica spaziale un'idea di città animata da effetti comunitari e al tempo stesso capace di produrre individualità protette ma partecipi? Per esemplificare, come se il carattere aggregativo che troviamo insito nell'orizzontalità perimetrata degli spazi collettivi di matrice storica possa essere sovvertito da inspessimenti architettonici che vedano profonde logge abitabili contornare (e proteggere al tempo stesso) i perimetri dei volumi edificati, e il contatto visivo tra persone e nuclei famigliari che popolano questi spazi di transizione possa generare nuovi modi di relazione (solo abitando di giorno l'appartamento in una città si ha l'opportunità di vedere, ovvero conoscere visivamente e dialogare con la comunità che si affaccia sulla strada, sulla corte, sullo slargo, scambiando opinioni, consigli, impressioni, ascoltando da un lato il silenzio della città e, dall'altro, sperando le nuove abitudini degli abitanti). Si prefigurano così nuove tipologie ma anche nuove figure dell'architettura e della scena urbana, nuovo paesaggio.

In questa multipla visione del problema, così come emerge dal fenomeno "Covid-19", diventa però necessario superare i luoghi comuni concettuali che investono non da oggi l'architettura e la città per individuare a fondo i possibili temi su cui incentrare alternative reali e capaci di incidere su entrambi gli ordini e i tempi del problema, considerandoli come parte di un unico processo il più possibile coerente, di natura olistica, di costruzione paziente, attraverso una dialettica in cui conoscenza e

progetto siano alla base di un avanzamento logico progettuale non modellistico.

L'obiettivo di questo invito, a partire da alcuni ragionamenti finalizzati solo a suscitare interesse in coloro a cui è rivolto, è quello di realizzare un primo corollario di analisi propositive che apra e solleciti la definizione di una prospettiva chiara e ineludibile del contributo della progettazione architettonica e urbana il più possibile trasmissibile e generalizzabile, pur nelle declinazioni che le condizioni locali del mondo globale potranno mettere positivamente in campo.

Cosa dobbiamo imparare da questa situazione di emergenza e da ciò che è sottinteso? Quali aspetti di inadeguatezza ha mostrato l'architettura e la città in questa situazione? Quali temi e obiettivi andranno individuati e che tipi di strategie del progetto dovranno essere sviluppate secondo prospettive di breve, medio e lungo termine?

Carlo Quintelli, Marco Maretto, Enrico Prandi, Carlo Gandolfi

Coordinamento ICAR 14 - Università di Parma

Carlo Quintelli è Professore ordinario di Composizione architettonica e urbana all'Università di Parma. Si laurea alla Facoltà di Architettura di Milano con Guido Canella con cui svolge attività didattica e di ricerca ed è Dottore di Ricerca in Composizione architettonica e urbana presso lo IUAV di Venezia conseguendo il titolo nel primo ciclo 1983-1985. Tra le sue pubblicazioni: *CittàEmilia: unico e molteplice in forma urbana lineare*, in AA.VV. *CittàEmilia – the Kent State Forum on the City*, Alinea Firenze 2012; *The Europe Effect e An urban gate for the University Campus in Parma's Oltretorrente District* in AA.VV. *IP Erasmus*, FAEdizioni Parma 2012; *L'Abbazia. Un progetto architettonico per il CSAC*, Il Poligrafo Padova 2018.

Marco Maretto è Professore Associato in Progettazione Architettonica e Urbana presso la Facoltà di Architettura di Parma. Si laurea in architettura presso l'Università di Roma_La Sapienza e ottiene il PhD presso l'Università di Genova. È membro dell'International Seminar on Urban Form. Tra le sue pubblicazioni: *Il Progetto Urbano Sostenibile* (FrancoAngeli, 2020); *London Squares* (FrancoAngeli, 2019); *Teaching Urban Morphology in a Sustainable Perspective* (Springer, 2018); *Saverio Muratori. A Legacy in Urban Design* (FrancoAngeli, 2015); *Sustainable urbanism: the role of urban morphology* (Urban Morphology, 2014); *Il Paesaggio delle differenze* (ETS Edizioni, 2008). Editor di Springer per la collana "The Urban Book Series", Scientific Referee per le riviste Urban Morphology, Urban Design International, the Journal of Urbanism, Sustainability, Building, FAMagazine, dal 2014 è fondatore e co-Direttore di U+D International. Nel 2014 fonda RAM_Researches in Architecture and Urban Morphology (www.r-a-m.it).

Enrico Prandi (Mantova, 1969), architetto, si laurea con lode alla Facoltà di Architettura di Milano con Guido Canella con cui ha svolto attività didattica e di ricerca. È Dottore di Ricerca in Composizione architettonica e urbana presso lo IUAV di Venezia conseguendo il titolo nel 2003. Attualmente è Professore Associato in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università di Parma. È Direttore del Festival dell'Architettura di Parma e fondatore-direttore della rivista scientifica internazionale di classe A FAMagazine. Ricerche e Progetti sull'architettura e la città (ISSN 2039-0491; www.famagazine.it). È responsabile scientifico per l'unità di Parma del progetto ARCHEA. Architectural European Medium-Sized City Arrangement (<https://site.unibo.it/archea>). Tra le sue pubblicazioni: *Il progetto del Polo per l'Infanzia. Sperimentazioni architettoniche tra didattica e ricerca* (Aión, Firenze 2018); *L'architettura della città lineare* (FrancoAngeli, Milano 2016); *Il progetto di architettura nelle scuole europee* (in *European City Architecture*, FAEdizioni, Parma 2012); *Mantova. Saggio sull'architettura* (FAEdizioni, Parma 2005).

Carlo Gandolfi (Londra, 1980), architetto, ha studiato alla Facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano (laurea con Giorgio Grassi) e alla FAUP di Porto. Dottore di Ricerca in Composizione Architettonica all'Università IUAV di Venezia. Redattore della rivista scientifica «FAMagazine», è coordinatore della ricerca scientifica su Roberto Menghi presso lo CSAC di Parma e membro del partenariato strategico finanziato dall'UE "ARCHEA – Architectural European Medium-sized City Arrangement". Ricercatore di Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università di Parma, insegna progettazione. Suoi progetti di architettura hanno ottenuto premi e riconoscimenti e suoi articoli e saggi sono presenti su riviste internazionali. Ha tradotto e curato la versione italiana del volume *Motion, émotions* di Jacques Gubler e pubblicato, i volumi *Matter of Space. Città e Architettura in Paulo Mendes da Rocha*, e *Il padiglione come tema*.

Ottavio Amaro Quale misura per l'invisibile

Abstract

Nella condizione di post catastrofe da Coronavirus per il progetto architettonico non si tratta di individuare nuovi modelli urbani fondativi su un territorio ridotto al suo grado zero, quanto d'intervenire sulla città esistente e il senso dell'abitare.

Siamo in presenza di un'inversione ideologica epocale: la casa, come nuova centralità, dall'*esistenza minimum* approda alla necessità di espandersi, superare 'lo spazio libero' per nuovi 'recinti' individuali, riproponendosi come officina.

La città rivede il concetto d'identità, nella ricerca di nuove 'misure' nei rapporti tra luogo di lavoro e luogo dell'abitare, tra spazio pubblico e individuale, tra estensività e reti infrastrutturali lenti, in un nuovo processo di demineralizzazione e quindi di commistione con la natura.

Parole Chiave

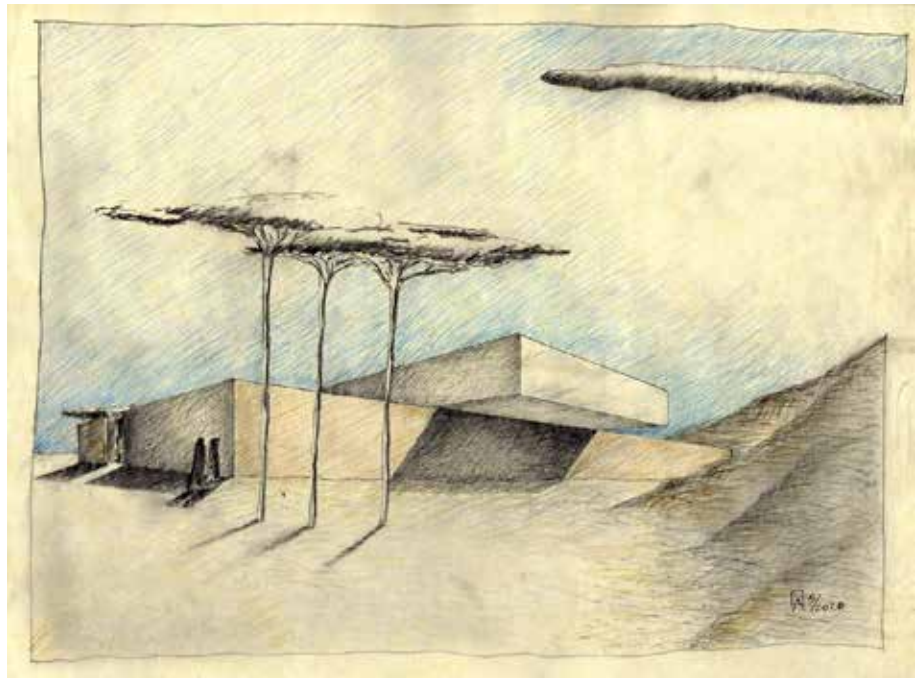
Catastrofe — Misura — Casa — Città — Sicurezza

«Al principio dei flagelli e quando sono terminati, si fa sempre un po' di retorica. Nel primo caso l'abitudine non è ancora perduta, e nel secondo è ormai tornata. Soltanto nel momento della sventura ci si abitua alla verità, ossia al silenzio».

(A. Camus, *La peste*, 1947).

Nello stato pandemico da Coronavirus in corso, l'unica certezza su cui occorre riflettere è quella che siamo di fronte a un cambiamento epocale, dagli esiti incerti e imprevedibili, che comunque ha stravolto, per la prima volta sul piano mondiale e con il coinvolgimento di tutte le forme di comunità sociali e urbane, stili di vita, abitudini, costumi e caratteri culturali consolidati, statuti organizzativi individuali e collettivi. È subentrata la consapevolezza che si sta vivendo uno spartiacque tra un prima e un dopo. Tutto creato da un 'nemico invisibile', quanto attivo, capace di causare un 'ferma immagine' proposto per ripensare e rivedere il nostro rapporto con il mondo e le cose che ci circondano, a partire dalla casa e dalla città. Come dice Olga Tokarczuk (2020) «È come se fossimo stati sottoposti a un test, grazie a questo sapremo anche che genere di società siamo realmente»; un test somministrato nel pieno di una catastrofe silenziosa, che, al contrario di quelle a cui siamo abituati storicamente – guerre, terremoti, tsunami, – non ha le sembianze di una distruzione capace di azzerare lo spazio e il tempo di un luogo, ma si manifesta nella sua astrazione di dati e statistiche, lasciando immune la città nella sua condizione di vuoto spettrale.

Ma parlare di catastrofe, significa anche riportare la riflessione sul suo significato legato al *rovesciamento*, alla *rivoluzione*, quindi anche al *mutamento* o alla *trasformazione*,¹ che presuppongono soprattutto per la città e i luoghi, atti fondativi e prefigurazioni nuovi. Questo in uno scenario fisico esistente che non è cambiato, che non ha perso il suo tempo evolutivo, che non è

**Fig. 1**

Ottavio Amaro, *Casa con scala levatoia*, maggio 2020, prospettiva.

I disegni sono tratti dalla mostra virtuale *Te.CA Altrove, Viaggio intorno alla stanza. Visioni domestiche* a cura di Marina Tornatora, in TE.CA, temporary compact art, Dipartimento d'Arte, UNIRC, aprile-luglio 2020 - www.teca.unirc.it

ridotto al 'grado zero', ma che si è ritrovato inadeguato, sottoposto ad una sperimentazione adattiva concreta durante un arco temporale specifico. In questo contesto siamo di fronte ad un ruolo del progetto che ricerca la sua dimensione d'immanenza nell'idea di trasformazione, adattamento, ripensamento della città e del senso dell'abitare esistente.

Un ruolo sul piano architettonico e urbano rilanciato dall'emergere di nuovi bisogni di sicurezza e dall'accelerazione innovativa posta dalla diffusione della pandemia che travolge consuetudini storiche consolidate sul piano del lavoro e delle relazioni collettive e individuali. In questo senso possiamo affermare che ritorna ancora l'indispensabilità dell'architettura nella costruzione del benessere dell'uomo, inteso come stare meglio sulla terra quindi come avvicinamento alla bellezza dell'abitare. Dunque una necessità di progetto che non rinuncia al suo presupposto di visione e di 'utopia', ma che guarda alla metamorfosi del reale con nuovi punti di vista che dalla scala terrestre arriva a quella della città e della casa.

Una visione ormai capace di leggere i fenomeni di entropizzazione nella loro relazione globale di uso delle risorse, di governo dei territori e soprattutto in una nuova idea di trasformazione del suolo, ponendo risposte all'eccessiva 'mineralizzazione' nell'espansione della città, allo smisurato consumo energetico e a un'idea distorta di sviluppo illimitato, spesso vocato al nichilismo di una scienza non sempre positiva.

Maggiore vittima sicuramente è la città, così come storicamente si è determinata.

Colpita simultaneamente sul piano mondiale dal virus, da luogo della folla e 'meravigliosa macchina per abitare', è stata riportata al luogo del silenzio finora 'apprezzato' solo nelle atmosfere figurative metafisiche dechirichiane o nelle malinconie hopperiane.

Tutto l'apparato terminologico passato di definizione di città: metropoli, megalopoli, ecumenopoli, oppure città diffusa, generica, indefinita, post-moderna, postindustriale, è subordinato al predominio della paura, quindi alla sicurezza, dettati da un'entità invisibile, quanto presente nei suoi stessi cittadini.

La stessa divisione tra centro e periferia della città, città storica e città contemporanea, si scontrano con una condizione di orizzontalità del destino ad

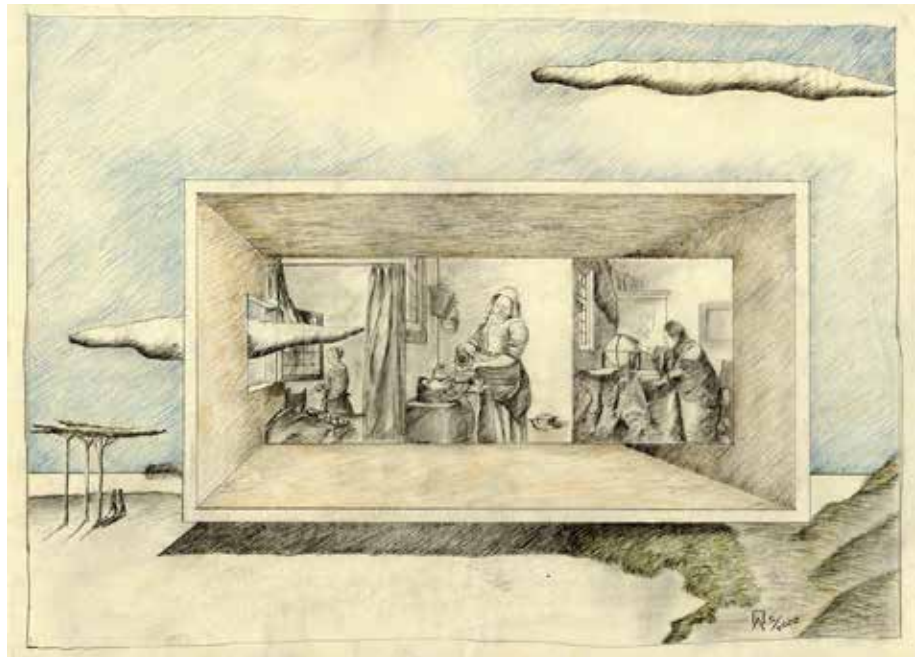


Fig. 2
Ottavio Amaro, *Casa con scala levatoio*, maggio 2020, interni.

essere ripensate, non solo più nel loro rapporto insediativo, quanto nella risposta ai bisogni di sicurezza dalla crisi pandemica, in termini nuovi rispetto alla scienza urbana e alle certezze evolutive contemporanee.

E diventa obsoleto esprimere definizioni come ‘quartiere dormitorio’, se rapportato alla nuova dimensione di vera officina stipata nei suoi interni domestici, invertendo il rapporto tutto dentro alla cultura moderna tra la casa e la città. Cultura Moderna sostenitrice di uno zoning che costruiva una città per aree omogenee, opposte alle necessità emerse nella crisi attuale di una città per parti autosufficienti, dove categorie come multifunzioni, ‘disordine’, ‘disarmonico’ non costituiscono un fattore negativo, ma forse una qualità necessaria alla città del futuro. Uno scenario che insieme alla condizione di multietnicità assumerà come identità l’eterogeneità. Potremmo parlare in questo senso di quello che Mirko Zardini qualche anno fa definiva come ritorno al ‘pittoresco’, come risultato di una azione inclusiva e integrata nelle funzioni.

Nello stesso tempo ritornano come elementi fondamentali dello scenario urbano la terra e l’aria, o meglio il suolo e il cielo. La costruzione storica della città si è caratterizzata come sottrazione di natura, divenendo come sostiene Emanuele Coccia (2020) «uno strano progetto di mineralizzazione della vita basato sull’illusione che la vita umana si possa nutrire del solo contatto con pietre, acciaio, vetro». La liberazione dello spazio orizzontale, già auspicato nelle visioni urbane lecorbuseriane, si pone come risposta al duplice bisogno di luoghi pubblici e distanziamenti tra le persone, così come il ‘cielo’ può rispondere a funzioni abitative articolate e autosufficienti «*Sur le toit de l’Immeuble-villas, existera une piste de 1000 mètres où l’on pourra courir à l’air*» (Le Corbusier 1956).

Un ritorno agli elementi primari e concreti anche al tempo del primato della virtualità e del mondo digitale che riportano la città a rivedere il concetto di ‘misura’ come allargamento o restringimento dei suoi rapporti tra luogo di lavoro e luogo dell’abitare, tra spazio pubblico e individuale, tra densità e incremento dello spazio all’aperto, tra estensività e reti infrastrutturali lenti, tra lo spazio pubblico come ‘luogo della folla’ e la necessità di isolarsi e distanziarsi.

Ciò non significa meno città o dare spazio ad un improbabile dibattito sul

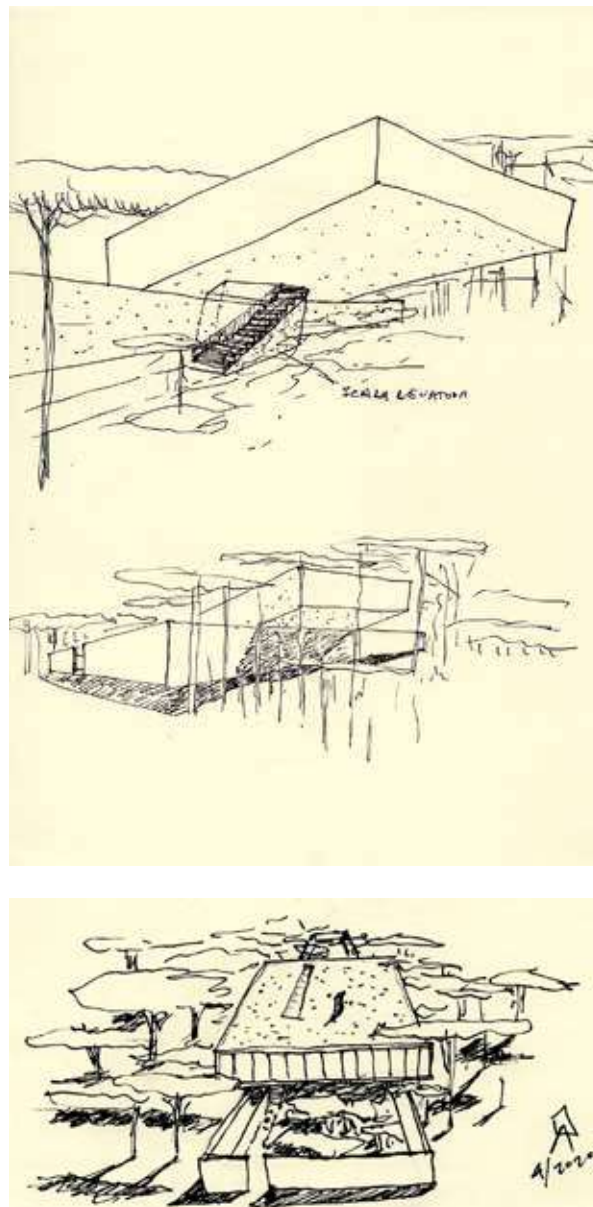


Fig. 3-5

Ottavio Amaro, *Casa con scala levatoia*, maggio 2020, schizzi.

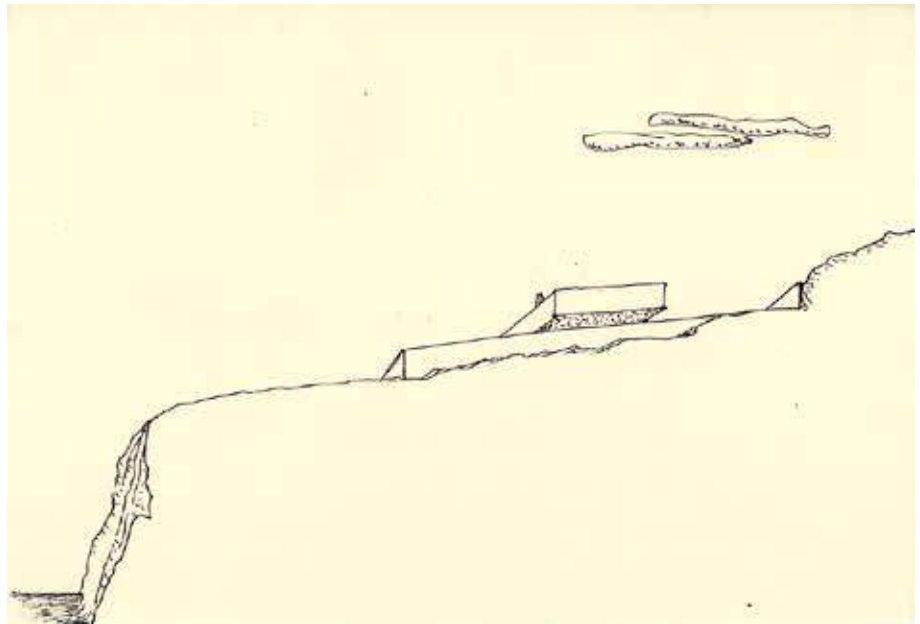
naturale contrapposto all'urbano, su un ritorno alla dimensione rurale di un ideale sistema insediativo polverizzato che magari presuppone un nuovo 'rovinismo' della città esistente. Quando Le Corbusier chiamato a contribuire alle nuove visioni urbane evocate dalla Rivoluzione Russa affermava perentoriamente che «Uno dei progetti di disurbanizzazione di Mosca propone capanne di paglia nella foresta. Splendida idea! Ma solo per il week-end» (Ceccarelli 1974), non rifiutava il concetto di natura quanto la prevalenza di una relazione subordinata e non interattiva con essa nella risposta a una condizione abitativa e insediativa contemporanea.

Condizione che si confronta principalmente come ritorno del primato della casa, ancora formidabile momento interpretativo dell'evoluzione dei bisogni dell'uomo e dei cambiamenti sociali.

Il ritorno alla sua centralità, accelerato anche rispetto alle preconizzazioni di Alvin Toffler², coincide con una sua rivisitazione teorica e funzionale che ne stravolge i suoi elementi connotativi assunti soprattutto nella città contemporanea.

Ritornano definizioni come quelle di Gaston Bachelard

«Essa sostiene l'uomo attraverso le bufere del cielo e le bufere della vita, è corpo e

**Fig. 6**

Ottavio Amaro, *Casa con scala levatoia*, maggio 2020, schizzo.

anima, è il primo mondo dell'essere umano. Prima di essere 'gettato nel mondo' come professano i metafisici fulminei, l'uomo viene depresso nella culla della casa e sempre, nelle nostre rêveries, la casa è una grande culla» (Bachelard 1975).

Nell'attuale crisi epidemica, alla dimensione più evocativa dell'abitare infatti – la casa come 'scrigno' dei ricordi o la casa oggetto del 'desiderio' dove vorremmo abitare – si aggiunge, fino a prevalere sulle altre, la dimensione della casa come 'protezione'. C'è un ritorno 'involuntivo' che riporta all'idea di 'fortezza' non lontana forse, vista la condizione 'detentiva', da quella di 'cella', riportando la casa a una sospensione che la rende isola e immune da interferenze, quindi sicura da contaminazioni.

Si ripropone il concetto di limite fisico, di barriera, di separazione premoderna tra interno-esterno, come ritorno necessario all'universo dell'internità. Come negli interni di Vermeer in una ritrovata lentezza, si ricreano 'microcosmi domestici', tutto trascorre mentre abitiamo: tele-lavoriamo, studiamo, amiamo, curiamo il corpo, socializziamo, oziamo, riposiamo.

Siamo in presenza di un'inversione ideologica epocale: la casa, dall'*esistenza minimum*, dove l'individuo era esso stesso un ingranaggio del meccanismo dimensionale 'perfetto', approda alla necessità di espandersi, allargarsi e riformulare modularità spaziali, superare 'lo spazio libero' per nuovi 'recinti' individuali. La casa ha bisogno di assimilare nuove funzioni, cioè, di riproporsi come officina, non più luogo del silenzio.

Note

¹ Sul significato di catastrofe si veda Umberto Curi, *Sul termine catastrofe*, in L.Thermes, O. Amaro, M. Tornatora a cura di, *Il progetto dell'esistente e il restauro del paesaggio. Reggio Calabria e Messina: l'Area dello Stretto*, atti del 7° LIId'A (Laboratorio Internazionale di Architettura), Reggio Calabria iiriti ed, Reggio Calabria 2008

² Tra gli scritti di Alvin Toffler si veda *La terza ondata*, Sperling & Kupfer, 1987 Milano

Bibliografia

BACHELARD G., (1975) – *La poetica dello spazio*, Edizioni Dedalo, Bari

BROOK T., (2015) – *Il cappello di Vermeer - Il seicento e la nascita del mondo globalizzato*, Einaudi, Torino.

CECCARELLI P., (a cura di) (1974) – *La costruzione della città sovietica 1929-31*, Marsilio ed. Padova, pag. 65

COCCIA E., (2020) – *Astrologia del futuro*, in Flash Art, n. 349, Giu-Ago 2020, pag. 53

CURI U., (2008) – *Sul termine catastrofe*, in L.THERMES, O. AMARO, M. TORNATORA a cura di, *Il progetto dell'esistente e il restauro del paesaggio. Reggio Calabria e Messina: l'Area dello Stretto*, atti del 7° LIId'A (Laboratorio Internazionale di Architettura), Reggio Calabria iiriti ed, Reggio Calabria

DEMESTRE X., (2020) – *Viaggio intorno alla mia camera*, Infilaindiana edizioni, Acirela.

Le Corbusier et Pierre Jeanneret, Œuvre complète, volume 1, 1910-1929 Editions Girsberger (1956).

TOFFLER A., (1987) – *La terza ondata*, Sperling & Kupfer, MI

TOKARCZUK O., (2020) – *Il mondo che sarà, il futuro dopo il virus*, inserto de La Repubblica, GEDI, Ariccia, pag.129

TORNATORA M., (a cura di) (2020) – atti della mostra *Te.CA Altrove, Viaggio intorno alla stanza. Visioni domestiche* in TE.CA, temporary compact art, Dipartimento d'Arte, UNIRC, aprile-luglio, www.teca.unirc.it

Ottavio Amaro è Professore Associato in Composizione Architettonica e Urbana dell'Università Mediterranea di RC, Dipartimento d'ArTe, dove è componente del Dottorato di Ricerca in Architettura e Territorio. Dal 2014 è responsabile scientifico del Laboratorio di ricerca Landscape_inProgress (LL_inP) fondato con Marina Tornatora, che svolge attività di ricerca in campo nazionale e internazionale.

I suoi progetti e disegni sono stati esposti in diverse mostre: Architetti italiani under 50 - Triennale di Milano 2005; Progetto sud – Città di Pietra, 10° Biennale di Venezia 2006; ITALY IS NOW – Tokio 2011; Biennale Skopje; XVI Biennale di Venezia 2018.

Nel 1989 gli è stato conferito il premio Per la teoria, l'immagine e lo studio dell'utopia - Terzo Congresso Internazionale di Studi sulle Utopie.

È autore di circa 150 pubblicazioni.